

# Conoscere per decidere

## Scuola di formazione politica 2025

# Crisi della democrazia ed espansione delle autocrazie

### la lectio di Luciano Violante

#### Lo stato delle democrazie in nove punti

Questa mia esposizione sarà un po' diversa rispetto a quelle tradizionali, nel senso che non si tratterà di una lezione classica, ma di una riflessione su nove concetti fondamentali per comprendere lo stato delle democrazie.

Innanzitutto, perché questo approccio? Perché ci troviamo in una situazione molto diversa rispetto a quella di sei mesi o un anno fa. Oggi, infatti, è necessario osservare ciò che sta accadendo attorno a noi per poter intervenire in modo serio e capire perché le autocrazie sono in difficoltà e perché sono emerse. Il primo concetto che voglio introdurre è quello della guerra.

Il secondo concetto è quello dei confini. La guerra in Ucraina è una questione di confini. E ora, la situazione a Gaza è anch'essa una questione di confini.

Il terzo concetto riguarda la "democrazia brutalista". Non preoccupatevi, il brutalismo è una corrente architettonica nata a metà del secolo scorso, che si caratterizza per l'uso del cemento grezzo, con l'intento di comunicare forza, potenza, a volte addirittura violenza nell'ambiente. Il cemento grezzo diventa un simbolo, un mezzo per esprimere una certa visione della realtà.

Il quarto concetto è un'affermazione fatta da Trump ieri: "Chi salva il proprio paese non viola alcuna legge". Si tratta di una polemica contro l'autorità giudiziaria, in particolare con quelle istituzioni degli Stati Uniti che stanno ostacolando la legge che abroga lo ius soli.

Il quinto punto riguarda la separazione tra potere digitale e potere politico. La separazione dei poteri è sempre stata un pilastro fondamentale delle democrazie, ma oggi c'è un elemento nuovo: il rapporto tra potere digitale e potere tecnologico.

Il sesto punto è la reintermediazione. Qui non parliamo di una disintermediazione, ma di una diversa forma di intermediazione, che sta modificando il panorama politico e sociale.

Il settimo punto riguarda la libertà cognitiva, cioè la libertà di formarsi un'opinione senza essere condizionati dall'esterno. L'ottavo punto riguarda le classi dirigenti e i cittadini democratici: non esiste una democrazia che si regga solo sulle classi dirigenti. I cittadini che credono nella democrazia devono adoperarsi per salvarla.

Infine, il nono e ultimo punto riguarda la realtà della democrazia. La democrazia non esiste in natura, è una costruzione dell'intelligenza e della volontà di tanti uomini e donne, anche se difficile. Va curata con attenzione, altrimenti rischia di scomparire.

## Una pace apparente

Passando al primo punto, è opinione comune che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il mondo avrebbe vissuto un lungo periodo di pace, almeno fino all'11 settembre 2001, quando avvenne l'attacco alle Torri Gemelle. Purtroppo, non è così. La guerra di Corea è iniziata nel 1950 e si è conclusa nel 1953. La guerra del Vietnam è durata dal 1964 al 1975. La guerra dei Sei Giorni è stata nel 1967. Il conflitto tra Iran e Iraq ha avuto luogo negli anni '80. La prima guerra del Golfo è stata nel 1990-1991. Le guerre balcaniche sono andate dal 1992 al 1995. L'invasione dell'Iraq è cominciata nel 2003. Tra il 2001 e il 2021 c'è stata l'invasione dell'Afghanistan, con la fuga precipitosa che tutti ricordiamo.

Perché siamo indotti a credere di aver vissuto un periodo di pace? Perché c'era un ordine internazionale, un mondo spartito da Yalta, per cui anche queste guerre terribili non intaccavano l'ordine mondiale. Oggi, invece, quell'ordine internazionale non esiste più, e questa è la differenza. Oggi, infatti, ci sono in corso 59 guerre nel mondo, tra cui quelle in Ucraina e Gaza, e nei vari conflitti che coinvolgono l'Africa e il Medio Oriente. Con un aumento delle spese per la difesa, inevitabilmente si riducono quelle per la giustizia sociale, con il risultato di accrescere la disuguaglianza.

Nel 2024, i paesi europei hanno speso 326 miliardi di dollari per la difesa. La Russia ha speso poco più di 86 miliardi, mentre la Cina ha destinato circa 291 miliardi. La somma complessiva dei paesi europei supera quella della Russia e della Cina. Gli Stati Uniti, con una cifra imponente di 876 miliardi di dollari, hanno speso ancora di più.

Il problema però è che ogni paese ha il proprio sistema di difesa, e questi sistemi non comunicano tra loro. Pertanto, la questione della difesa comune europea è un tema centrale anche per la salvaguardia della democrazia.

Parlando dell'Ucraina, va notato che l'Unione Europea ha erogato 132 miliardi di dollari, mentre gli Stati Uniti hanno destinato 114 miliardi. Tuttavia, in termini di aiuti militari, gli Stati Uniti hanno contribuito molto di più rispetto all'Europa. La sicurezza, oggi, deve fare i conti con un crescente sentimento antioccidentale che si diffonde nel mondo. In passato, l'Occidente era visto come il punto di riferimento per il resto del mondo, ma oggi non è più così. Questo è particolarmente vero per i paesi che aderiscono al BRICS: Brasile, Russia, India, Cina, oltre a Iran, Egitto, Etiopia, Indonesia, Arabia Saudita, e altri.

Il peso del BRICS è crescente e oggi supera il G7 in quattro parametri critici. In termini di PIL, misurato sulla base della parità dei poteri di acquisto, il BRICS detiene il 32% rispetto al 29% del G7. Con l'inclusione degli Emirati Arabi, il BRICS ora controlla il 41% della produzione mondiale di elettricità rispetto al 29% del G7. Il blocco rappresenta il 44% della crescita economica globale rispetto al 20% del G7 e il 45% della popolazione mondiale. Si tratta quindi di un soggetto che ha un impatto significativo e con cui è necessario fare i conti, poiché la sua posizione è chiaramente antioccidentale.

## La democrazia brutalista

Passo ora al secondo punto: quello dei confini. Per la prima volta, si sta ponendo il problema dei confini. Alcuni stati cercano di espandere i loro confini storici, come nel caso di Netanyahu e Trump. Trump, ad esempio, ha espresso l'intenzione di conquistare la Groenlandia e Panama. Quando si discute di confini, si sta inevitabilmente assistendo alla disgregazione dell'ordine mondiale. Le democrazie vivono in condizioni di difficoltà in un mondo disordinato, perché, quando l'ordine mondiale è in crisi, tendono a prevalere le autocrazie piuttosto che le democrazie. Un altro tipo di confine, che accenno solo, è quello determinato dalla tecnologia, ossia il confine moderno tra il digitale e l'essere umano. Fino a che punto il digitale condiziona la nostra vita e dove si trova il limite tra la libertà umana e quella digitale?

Il terzo concetto è la "democrazia brutalista". Come ho accennato, il brutalismo è una corrente architettonica che utilizza il cemento grezzo per esprimere una forte rigidità e potenza architettonica. Se cercate "brutalismo" su Google, vedrete edifici realizzati con blocchi di cemento che, pur essendo brutti, esprimono una grande forza. Ho utilizzato il termine "democrazia brutalista" per descrivere l'atteggiamento di Trump, che ha costruito un modello di democrazia "brutalista", non convenzionale, che sfida le estetiche e le norme consolidate.

In pochi giorni, il Presidente Trump ha rivoluzionato il panorama geopolitico. Vuole conquistare il canale di Panama e ha sollevato la questione, piuttosto inedita, di acquistare la Striscia di Gaza. Non è chiaro chi dovrebbe vendergliela, visto che non esiste un vero e proprio proprietario, e in più propone di deportare un milione e mezzo di palestinesi in paesi che non li vogliono, con l'idea di creare una sorta di "Costa Azzurra" del Medio Oriente, probabilmente grazie ai suoi investimenti personali. Minaccia inoltre sanzioni punitive contro quei paesi che non accoglierebbero i palestinesi cacciati da Gaza. Ha imposto un nuovo nome al Golfo del Messico, rifiutando che i giornalisti dell'Associated Press, la seconda agenzia più importante degli Stati Uniti, salissero sull'aereo presidenziale, poiché continuavano a chiamarlo "Golfo del Messico" anziché "Golfo di America".

È importante notare che l'area del Golfo del Messico è costituita approssimativamente per il 44% dalla zona economica esclusiva del Messico e per il 39% da quella degli Stati Uniti. Tra le altre richieste di Trump, c'è quella di chiedere a Zelensky di fornire terre rare per 500 miliardi di dollari come contropartita per gli aiuti militari. Trump è anche uscito dall'accordo sul clima di Parigi e ha chiuso l'agenzia USAID, che si occupava di aiuti allo sviluppo. Inoltre, sta deportando immigrati irregolari a Guantanamo, imponendo che le donne trans siano detenute in carceri maschili e licenziando centinaia di dipendenti pubblici accusando la macchina statale di essere troppo lenta, inefficiente e corrotta. Recentemente, però, ha dovuto riammettere e riassumere 300 addetti al controllo delle armi nucleari, dopo essersi accorto che non c'era più nessuno a esaminarle.

Il punto che desidero sottolineare è che, mentre la vecchia geopolitica, quella tradizionale, si sta sgretolando e i paesi liberali e democratici cercano di mettere insieme i pezzi, Trump si sta proponendo su un altro piano, su un nuovo equilibrio internazionale fondato su rapporti privilegiati con due competitori: la Russia e la Cina. Questo è l'ordine che Trump sta cercando di costruire, e l'Unione Europea rischia di rimanerne esclusa non solo per la sua debolezza, ma perché l'attuale modello di democrazia liberale dell'Unione Europea rappresenta una minaccia per questo schema.

Lo scontro, dunque, si gioca tra una "democrazia brutalista" in atto e una "libera democrazia" modernizzata da reinventare. Ora, possiamo anche puntare il dito scandalizzati contro Trump, ma dobbiamo essere attenti a un aspetto fondamentale: sul piano politico, la vittoria oggi è comunque sua, perché è in sintonia con il corso della storia.

Il segno dei nostri tempi, indotto dalle tecnologie digitali e dal paradigma della competitività globale, è la velocità con cui vengono prese e realizzate le decisioni. La libera democrazia, quindi, o si riforma incorporando il principio della velocità decisionale, oppure rischia di frantumarsi. C'è anche una certa stanchezza nel mondo riguardo alla complessità delle procedure democratiche, al politicamente corretto e a tutto ciò che rallenta l'azione.

Diventa quindi necessario elaborare un nuovo piano per il primato dei valori liberal-democratici nell'attuale condizione storica. La democrazia è stata considerata per più di duecento anni il miglior sistema di governo. Oggi, però, il contesto è cambiato.

Nel 2023 sono emersi nuovi regimi democratici, ma sono più del doppio, ben 52, i nuovi regimi autoritari. È stato interessante, tra l'altro, leggere nel recente libro di Tony Blair come vent'anni fa, quando visitava un paese africano, il leader di quel paese gli diceva: "Non siamo ancora un paese democratico, ci stiamo lavorando". Oggi, in alcuni di questi stessi paesi, la risposta che Blair riceve è: "Non siamo un paese democratico, ma non sappiamo nemmeno se la democrazia funzioni, perché è troppo lenta nelle decisioni".

## **Le forme di controllo e di contrappeso**

Quarto punto: "Chi fa il bene del proprio paese non viola alcuna legge", dice Trump. Trump, in sostanza, intende eliminare ogni forma di controllo e di contrappeso.

Le democrazie si fondano su un sistema di contrappesi. Io ho una lunga esperienza politica parlamentare e posso dirvi che non esistono governi, di destra, di centro o di sinistra, che non abbiano mai contestato l'intervento dei poteri di controllo. La vera democrazia si vede proprio sui contrappesi ai poteri di controllo. Pertanto, la frase "Chi salva il proprio paese non viola la legge" è pericolosissima, perché significa che chi governa potrebbe agire senza alcuna limitazione.

Punto 5: una nuova separazione dei poteri.

Uno dei grandi passi avanti della democrazia è stato separare il potere finanziario da quello politico. Si sono stabilite delle regole per il finanziamento della politica, come ad esempio negli Stati Uniti, in Francia e in Italia. Non solo si è garantita la separazione tra potere giudiziario e legislativo, ma si è anche separato il potere finanziario dal potere politico. Più recentemente, c'è stato il fenomeno dei media e una separazione tra il potere della comunicazione e quello politico.

La questione ora è che, se il potere politico annulla le regole e consente al potere digitale di fare ciò che vuole, quest'ultimo finirà per orientare l'opinione pubblica a favore di chi ha rimosso le regole e contro i suoi avversari. La separazione tra il potere digitale e il potere politico è quindi oggi un elemento fondamentale per mantenere la democrazia.

Passiamo ora al sesto punto: la "reintermediazione".

Come accennato prima, uno dei grandi problemi che affrontiamo è la debolezza e la fragilità dei corpi intermedi. Questo fenomeno è sicuramente evidente, ma esiste anche un altro concetto: la "disintermediazione", ossia l'assenza di mediatori. A questo proposito, sono meno d'accordo, perché oggi siamo di fronte alla sostituzione dei vecchi mediatori. I vecchi mediatori - come partiti, associazioni, chiese,

famiglie, sindacati - erano facilmente riconoscibili e avevano strutture ben definite. Io conoscevo il numero di telefono, l'indirizzo del mio partito, dell'associazione o della parrocchia.

Oggi, i nuovi mediatori sono colossi come Microsoft, Amazon e Google, che ci forniscono servizi essenziali, ma in cambio ottengono i nostri dati. Se ci fosse una richiesta da parte dello Stato, ci sarebbe una rivoluzione.

Oggi, dunque, si sta verificando una "reintermediazione": i nuovi mediatori sono le piattaforme digitali, che hanno un'influenza molto maggiore rispetto ai mediatori tradizionali. Queste piattaforme ci dicono cosa consumare, cosa fare, dove andare, chi frequentare e così via.

Dobbiamo stare molto attenti a questo fenomeno. È necessaria una "pedagogia digitale", che consiste nell'educare noi stessi e gli altri all'uso corretto della tecnologia, senza cadere in un'attrazione pericolosa.

Il settimo punto riguarda la libertà cognitiva. I processi di condizionamento devono essere basati sulla libertà di scelta. È recente il caso di una società vicina a Elon Musk che ha inserito una capsula nel cranio di una persona paraplegica, permettendole di collegare i neuroni staccati e di scrivere al computer e parlare, cose che prima non poteva fare. Successivamente, hanno applicato la stessa tecnologia a un emiplegico, con successo ancora maggiore.

La proposta di estendere questa tecnologia a persone sane ha però suscitato preoccupazione.

Il Cile, infatti, ha modificato la sua costituzione per proteggere "l'integrità e l'immunità del cervello" dalle neurotecnologie, stabilendo che anche i dispositivi destinati a tracciare l'attività cerebrale per uso privato debbano essere autorizzati da autorità competenti.

Pensate, se fosse possibile impiantare questa capsula in un cervello sano: diventeremmo incredibilmente "sapiens", ma soprattutto ci sarebbe la possibilità che qualcuno, dall'esterno, ci orienti verso comportamenti diversi. Perciò, la libertà cognitiva è qualcosa che dobbiamo difendere: il diritto di non essere influenzati o condizionati nelle nostre scelte.

È un tema serio, tanto che la Cina ha investito 85 milioni di dollari nel 2024 per la ricerca sulla "guerra cognitiva", con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica dei paesi considerati nemici.

Oggi si discute del diritto all'identità personale, di come vietare tecnologie che potrebbero compromettere il senso di sé e il benessere umano. Si parla di garantire un accesso equo al potenziamento mentale, assicurando pari opportunità nell'accesso alle nuove tecnologie, e proteggendo l'incorporazione di pregiudizi negli algoritmi. È fondamentale proteggere l'autonomia individuale, impedendo che venga manipolata da tecnologie esterne senza consenso. Le interferenze devono essere vietate, e devono avvenire solo con l'autorizzazione di un'autorità competente. Questo è il futuro delle libertà, la frontiera delle libertà.

La libertà cognitiva è la più importante. Se non proteggiamo questa libertà, rischiamo di essere condizionati. Passiamo ora al penultimo principio: le classi dirigenti e i cittadini democratici.

## **Cittadini democratici**

Non esiste una democrazia senza cittadini democratici. Le classi dirigenti possono fare ciò che vogliono, ma una democrazia non è possibile se i cittadini non si comportano in modo adeguato. Questo è un principio indiscutibile, fissato nella Costituzione, che determina una nuova antropologia politica nazionale. In particolare, due articoli: l'articolo 4 e l'articolo 54. Il primo stabilisce che ogni cittadino ha il dovere di contribuire al progresso materiale e spirituale della società. Non si può essere indifferenti; bisogna essere cittadini attivi. L'articolo 54 stabilisce che chi ha funzioni pubbliche deve svolgerle con disciplina e onore, per essere rispettato e per agire secondo le leggi e le regole.

Durante gli anni del terrorismo, questi articoli sono stati fondamentali per una rivolta di massa contro la minaccia. I cittadini si sono uniti per isolare il terrorismo, contribuendo al progresso materiale della società. Altri cittadini, come i tecnici e i magistrati, hanno svolto il loro dovere con disciplina e onore, anche a rischio della vita.

Questo modello ha funzionato profondamente nel paese, perché ha permesso di rispondere in modo adeguato a minacce come il terrorismo, che in altri paesi avrebbe avuto un impatto molto più devastante. L'ultimo punto riguarda il curare la democrazia. La democrazia non è qualcosa che esiste da sola; è il risultato di uno spirito di sacrificio. Oggi vediamo un indebolimento della democrazia, con una crescente ingiustizia sociale. Non si investe più nella democrazia e nei diritti sociali, ma si pensa più al mercato che alla società.

Il rispetto è essenziale per una nuova pedagogia della democrazia. Bisogna trasmettere i valori della democrazia, curandola e facendola vivere attraverso il comportamento dei cittadini. Una democrazia è un luogo in cui il voto è libero e segreto, dove le classi dirigenti sono cambiate, esiste una separazione dei poteri, e una Corte Costituzionale che verifica la conformità delle leggi. Quando parliamo di magistratura

o di Corte Costituzionale, a volte lo facciamo superficialmente, ma queste sono funzioni essenziali in un'economia civile, perché senza di esse il potere politico può espandersi e commettere abusi. Le funzioni di controllo, come quelle della magistratura, sono fondamentali per prevenire questi abusi.

Dobbiamo curare la democrazia, perché essa vive solo se i cittadini la curano. La democrazia è stata messa a rischio dopo la caduta del muro di Berlino, e oggi è in discussione. Per affrontare le autocrazie, dobbiamo avere una democrazia che sia anche efficiente e veloce. Le attuali regole parlamentari non sono sufficientemente rapide ed efficienti. Devono essere modificate per competere con altri paesi, senza compromettere i valori democratici.

Ma queste cose devono essere curate e trasmesse come valori. La pedagogia della democrazia è necessaria.

## Il dibattito

**Domanda:** Mi chiedo quanto questi concetti siano discussi all'interno delle istituzioni europee. Quanto è consapevole l'Unione Europea di queste tematiche e come si sta evolvendo il rapporto tra gli Stati membri in termini di unione politica e difesa comune?

**Violante:** L'Unione Europea si è molto impegnata nella regolazione di vari settori, ma non ha ancora preso una posizione forte sul piano politico. Abbiamo paesi che su molte questioni importanti agiscono indipendentemente. Non credo che questi concetti siano stati afferrati fino in fondo, anche se le cose stanno cambiando rapidamente. C'è un problema: non esiste un vero Consiglio europeo, ma solo alcuni leader che si riuniscono, dando l'impressione che non ci sia un'unione reale. L'Unione Europea deve diventare un progetto politico, con una politica comune di difesa, che potrebbe portare a un risparmio notevole e a una maggiore efficienza.

**Domanda:** La democrazia occidentale può difendersi dalle minacce esterne delle superpotenze, che sembrano agire senza limiti morali nell'uso della forza? L'Europa potrà diventare un "terzo polo" di difesa democratica?

**Violante:** L'Europa deve riprendere in mano le redini della democrazia liberale, costruendo un sistema democratico efficace che possa competere con altri regimi. La democrazia è una cosa strana: chi ce l'ha la critica, chi non ce l'ha la vuole. È fondamentale che l'Unione Europea capisca che deve essere unita politicamente, e che ogni singolo paese deve consolidare la propria democrazia interna. Solo così l'Europa potrà essere una forza credibile a livello internazionale. Tuttavia, dobbiamo affrontare le difficoltà interne, come dimostra la situazione in Germania, dove l'incontro del vicepresidente con l'estrema destra senza incontrare il cancelliere tedesco ci dicono come gli Stati Uniti sembrano fuori dalla storia.

**Domanda:** Cosa pensa dell'affermazione di Trump che la democrazia è la difesa del proprio paese? Questa visione implica che chi governa non deve affrontare ostacoli?

**Violante:** Questa visione non è esclusiva di Trump; molti politici, quando sono al potere, vedono i parlamenti e la magistratura come ostacoli fastidiosi. Ma dobbiamo comprendere che la democrazia è un sistema di equilibrio. Chi esercita il potere deve essere controllato. Nessuno deve sopraffare gli altri, ma ciascuno deve svolgere il proprio ruolo secondo le regole.

**Domanda:** È necessario un nuovo patto repubblicano in Italia, considerando i cambiamenti nella politica?

**Violante:** Sì, sarebbe utile un nuovo patto repubblicano, che unisca forze politiche diverse sulla base di valori comuni. Un esempio storico è stato quando De Gasperi ha rifiutato di ricalcolare i voti per la legge truffa, decidendo di non dividere ulteriormente il paese. Un altro esempio è stato quando Togliatti firmò l'amnistia per la pacificazione del paese dopo la guerra civile. Oggi, sarebbe utile che i partiti politici italiani sviluppassero un rispetto reciproco, senza insulti e aggressioni, pur mantenendo la lotta politica.

*(Appunti non rivisti dall'autore)*